



**focus** .it

Newsletter del **Registro.it**

Anno 9 n° 24 - Dicembre 2013

**forme di futuro**

**internet festival 2013**

- 3 **stampa o web:  
il terzo vince?**  
print or the web: or will  
a third option win out?  
di **Marco Ferrazzoli**
- 8 **miur-cnr  
un'alleanza strategica**  
miur-cnr:  
a strategic alliance  
di **Gian Mario Scanu**
- 11 **big data(gate)**  
di **Domenico Laforenza**
- 16 **è tempo di mash-up**  
it's mash-up time  
di **Paolo Gentili**
- 20 **sul web  
il made in italy può farcela**  
"made in italy"  
can make it on the web  
di **Francesca Nicolini**
- 24 **privacy e sicurezza?  
non sono in conflitto**  
privacy and security?  
not in conflict  
di **Claudio Barchesi**
- 26 **Adriano Olivetti:  
una storia di innovazione italiana**  
Adriano Olivetti:  
a tale of italian innovation  
di **Gian Mario Scanu**
- 30 **il giornalismo  
nell'era digitale è vivo**  
journalism  
in the digital age is alive and well  
di **Gino Silvatici**
- 32 **parola d'ordine "professionalità".  
anche online**  
"professionalism" is the watchword.  
even online  
di **Giorgia Bassi**
- 35 **gli stereotipi uccidono.  
ma la rete può riscattare le donne**  
stereotypes can kill.  
but the net can liberate women  
di **Francesca Nicolini**
- 39 **sotto il segno di facebook:  
genitori e figli al tempo dei social**  
born under the sign of facebook:  
parents and children in the age of  
social networking  
di **Gian Mario Scanu**
- 43 **il ruolo degli hacker?  
mettere ordine nel caos della rete**  
the role of hackers?  
bringing order to the chaos of the internet  
di **Gino Silvatici**

Direttore responsabile  
Director in charge  
Marco Ferrazzoli

Coordinamento editoriale  
Editorial coordinator  
Anna Vaccarelli

Comitato redazionale  
Editorial board  
Francesca Nicolini (coordinatore),  
Claudio Barchesi, Giorgia Bassi,  
Stefania Fabbri, Paolo Gentili,  
Gian Mario Scanu, Gino Silvatici

Impaginazione ed elaborazione immagini  
Paging and image processing  
Giuliano Kraft

Fotografie  
Photos  
www.thinkstock.it, Francesco Gianetti,  
Antonio Viscido per Internet Festival

Copertina  
Cover  
Antonio Viscido per Internet Festival

Traduzioni  
Translations  
Eurostreet - Società Cooperativa  
Servizio Traduzioni - Interpretariato Helpvoice  
Via Losana, 13  
I-13900 Biella

Stampa  
Printed by  
Pacini Editore S.p.A.  
Via A. Gherardesca  
56121 Ospedaletto (PI)

Direzione - Redazione  
Editorial Offices  
Unità relazioni esterne, media e comunicazione  
del Registro .it  
Via G. Moruzzi, 1  
I-56124 Pisa  
tel. +39 050 313 98 11  
fax +39 050 315 27 13  
e-mail: newsletter@nic.it  
website: <http://www.registro.it/>

Responsabile del Registro .it  
Head of .it Registry  
Domenico Laforenza

Registrazione al Tribunale di Pisa  
Registration at the Law Courts of Pisa  
n° 17/06 del 21 luglio 2006

Stampato su carta ecologica  
Printed on organic paper

Chiuso in redazione  
Closed for printing  
2 dicembre 2013



## stampa o web: il terzo vince?

Prosegue il “duello” tra analogico e digitale, sistemi che devono invece convivere, mentre la “vecchia” tv incolla al video sempre più gli italiani, grazie anche alla gratuità. All'estero, intanto, i colossi della rete puntano sulla qualità

di **Marco Ferrazzoli**

Uno dei temi di attualità affrontati nell'Internet Festival 2013, a cui dedichiamo questo numero di Focus .it, è stato quello delle intercettazioni: inevitabile il riferimento all'ondata di polemiche planetarie sollevata dalle rivelazioni di Edward Snowden su Prism, il sistema di controllo della Nsa (National Security Agency) americana.

Tra le più divertenti conseguenze di quello che Domenico Laforenza, direttore del Registro.it e dell'Istituto di informatica e telematica del Cnr, definisce nel suo articolo come "Big Data(gate)" c'è la scelta degli agenti segreti russi di riesumare le proprie macchine da scrivere, ritenute più sicure dei pc e delle reti informatiche. Un aneddoto che conferma l'inesausto duello tra

analogico e digitale, carta stampata e web: due mezzi di comunicazione e informazione che possono e devono convivere, pur tra notevoli difficoltà, ma che ancora troppi commentatori e utilizzatori si ostinano a considerare incompatibili e diametralmente conflittuali. Un altro caso indicativo, ma secondo alcuni osservatori più preoccupante per le possibili conseguenze pedagogiche, è quello dei 45 stati americani che hanno tolto dai programmi scolastici l'obbligo dell'insegnamento della scrittura manuale (mentre quattro bambini su dieci usano il tablet già dai due anni).

Eccessi a parte, l'uso delle reti avanza anche in casa nostra, tanto che il Censis, nell'11esimo "Rapporto sulla comunicazione in Italia" dà come connesso

a Internet il 63,5 per cento della popolazione generale ma ben il 90,4 per cento dei ragazzi. Tendenza pesantemente opposta per i quotidiani, letti dal 43,5 per cento della popolazione e dal 22,9 per cento appena dei giovani.

Il rapporto "L'evoluzione della specie" evidenzia poi che l'inossidabile televisione incolla al video la quasi totalità degli italiani (97,4 per cento), anche se circa la metà degli under 30 guarda anche le web tv (a proposito delle quali consigliamo sin d'ora [www.cnrweb.tv](http://www.cnrweb.tv), nuova piattaforma del Consiglio nazionale delle ricerche di cui parleremo presto su Focus .it). La società Mediametrie ha addirittura rilevato un aumento di fruizione di quattro minuti al giorno, che ci pone in testa ai tele-dipendenti in Europa. Sarebbe paradossale se, tra stampa e web, finisse per godere la vecchia tv, il cui successo è senz'altro dovuto alla gratuità, elemento che nella fruizione culturale italiana resta fondamentale, soprattutto in considerazione della crisi ancora in corso, e che si configura chiaramente come il perno della futura evoluzione della Rete.

Diamo un'occhiata all'estero. Il quotidiano inglese "Guardian" ha un ottimo sito, che pubblica scoop scottanti quale quello di Glenn Greenwald sugli abusi della Nsa e attira moltissimi lettori: conti alla mano, però, gli introiti coprono solo una minima parte dei costi e in cassa ci



sono soldi ancora per pochi anni. New York Times e Los Angeles Times puntano sul cosiddetto "freemium", il sistema misto di pagine gratuite e a pagamento: 650mila abbonati, in crescita, rendono il Nyt moderatamente ottimista. Ma soprattutto è interessante il notevole interesse dei colossi della Rete per la produzione di contenuti di qualità: tra gli altri, Jeff Bezos di Amazon ha acquistato il Washington Post e Pierre M. Omidyar, il fondatore di eBay, ha affidato un mega-finanziamento a Greenwald per creare un sito di news innovativo e di alta qualità. In Italia - con meno clamore - i maggiori editori fanno qualche tentativo, ci sono

interessanti esperimenti online, nessun prodotto cartaceo pensa più di rinunciare a una sponda Internet. Le preoccupate considerazioni espresse all'If da Carlo De Benedetti, patron del gruppo Espresso-Repubblica, sui rischi che gli editori corrono nell'universo digitale, dovendo garantire prodotti professionali in concorrenza con piattaforme spesso improvvisate e piratesche, sono naturalmente condivisibili. Ma lo sono altrettanto quelle di uno dei più autorevoli esperti internazionali, Derrick De Kerchove, sulla necessità che «la cultura recuperi il ritardo sulla tecnologia». Vi invitiamo ad approfondire queste e le altre posizioni

leggendo il Focus .it. Da un lato non è pensabile, né economicamente sostenibile, un sistema di garanzie protezionistiche per gli "old media". Dall'altro auspichiamo specialmente in casa nostra una evoluzione di Internet da strumento di mero svago e contatto a costo zero a vera "Information and communication technology", sulla scorta di quanto avverte in queste pagine Bruce Sterling: «Il Web 2.0 è praticamente morto in America, ma ancora molto vivo in Italia». Per questo il ruolo di tutti gli operatori e imprenditori della Rete non può non essere anche un ruolo culturale. Lo ripetiamo come un mantra, su Focus .it.

## Print or the Web: or will a third option win out?

**The duel between analog and digital, two media that should actually complement each other, continues, while the 'old' TV attracts ever-increasing numbers of Italians, mainly because it's free. Abroad, meanwhile, the giants of the Web focus on quality**

**Marco Ferrazzoli**

**O**ne of the current themes addressed at Internet Festival 2013, to which we dedicate this issue of Focus .it, was

that of interceptions: an inevitable reference to the tidal wave of global controversy raised by the revelations of Edward

Snowden about PRISM, the control system of the National Security Agency (NSA) in the U.S. Among the most amusing



consequences of what Domenico Laforenza, Head of Registro.it and Director of the Institute of Informatics and Telematics of the CNR, defines in his article as "Big Data (gate)" is the choice of Russian secret agents to dust-off their typewriters, now considered safer than PCs and IT networks. It's an anecdote that confirms the tireless duel between analog and digital, print and the Web: two means of communication and information that can and should coexist, admittedly sometimes with difficulty, but that too many commentators and users still consider incompatible and diametrically opposed. Another example, to some observers even more alarming because of its potential educational

consequences, is the fact that forty-five American states that have eliminated handwriting from their scholastic curriculum (while four children out of ten have already been using a tablet device for two years). Disregarding extreme cases, Web use is also increasing in the Italian home. In fact CENSIS, in its eleventh "Report on Communications in Italy" states that 63.5% of the general population, and as many as 90.4% of young people, are now connected to the Web. But the trend is strongly the opposite for newspapers, read by 43.5% of the general population and by only 22.9% of young people. While the report "Evolution of the Specie" reveals that the indefatigable television glues to its screen almost

the entire population of Italy (97.4%), even if approximately half of those under thirty also watch Web TV (speaking of which, we recommend [www.cnrweb.tv](http://www.cnrweb.tv), the National Council of Research's new platform, which we will soon cover on Focus .it). In fact, the company Mediametrie has even reported an increase in use of four minutes per day, making us the most tele-dependent nation in Europe. It would truly be paradoxical if, between print and the Web, the old TV - whose success is no doubt due to the fact that it's free, was to win out. This is key in Italian culture, especially during the ongoing economic crisis, and pivotal to the evolution of the Web. Let's take a look abroad.



*The British newspaper the "Guardian" has an excellent Web site, which publishes hot scoop, like that of Glenn Greenwald on the abuses of the NSA, and attracts huge readership. The accounts, though, reveal revenues that cover only a fraction of its costs, and reserves for only a few more years. The New York Times and the Los Angeles Times are focusing on the so-called "freemium", a mixed system of free and paid pages; 650 thousand subscribers, and growing, make the NYT moderately optimistic. Above all significant interest from the Web giants in content production is of interest. Among others, Jeff Bezos of Amazon has acquired the Washington Post, and Pierre M. Omidyar, founder of eBay, has assigned*

*Greenwald extensive financing to create an innovative, high-quality news site.*

*In Italy – with less clamour – major publishers are making attempts, there are interesting experiments online, and no paper publication would think of renouncing its online component.*

*The concerns expressed to the IF by Carlo De Benedetti, owner of the Espresso-Repubblica Group, about the risks that editors run in the digital universe, having to guarantee professional products in a competitive environment with platforms that are often improvised and illegal, are naturally of concern. But so are the opinions of one of the most respected international experts, Derrick De*

*Kerchove, on the need for "culture to catch up to technology." We invite you to explore these and other thoughts by reading Focus .it. On one hand a protectionist system of guarantees for the "old media" is not conceivable, nor economically viable. On the other, we hope, especially here in Italy, for an evolution of the Web from a tool of mere amusement and no-cost contact to a true information and communication technology. As Bruce Sterling warns, "Web 2.0 is practically dead in America, but it's still very much alive in Italy". Because of this, the role of all the Web workers and entrepreneurs must also be a cultural role. In Focus .it we repeat it like a mantra.*

**miur-cnr,**

## un'alleanza strategica

**Maria Chiara Carrozza, laureata in fisica all'Università di Pisa nel 1990, diventa rettore della Scuola Superiore Sant'Anna nel 2007. Nel 2012 riceve il Premio Eureka per l'attività svolta nel campo dello sviluppo di esoscheletri e protesi per l'assistenza personale e la riabilitazione. Nel 2013 è eletta parlamentare nelle file del Partito Democratico e il 28 aprile viene nominata ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel governo presieduto da Enrico Letta. La incontriamo al keynote da lei tenuto all'Internet Festival 2013**

di **Gian Mario Scanu**

Il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Maria Chiara Carrozza, ha visitato la terza edizione dell'Internet Festival 2013 che definisce "una vetrina di importanza nazionale che ci mostra come le tecnologie digitali applicate alla scienza e alla ricerca possano migliorare il nostro futuro". Il Ministro ha poi aggiunto: "Bisogna puntare sull'innovazione

e sulla Rete anche per migliorare le nostre competenze e le nostre conoscenze".

I dati italiani su questo tema non sono incoraggianti. L'indagine internazionale PIAAC (Programme for the International Assessment of Adult Competencies) promossa dall'OCSE - e condotta per il nostro Paese dall'Istituto Isfol su un campione di 12mila persone

tra i 16 e i 65 anni - ha mostrato che un alto numero di giovani tra i 16 e i 29 anni non studia, non lavora e non investe sulle proprie capacità. L'Italia si colloca all'ultimo posto per competenze alfabetiche e al penultimo in quelle matematiche.

"I risultati sono terribili per la nostra nazione" commenta il Ministro "e ciò significa che in Italia



Maria Chiara Carrozza

la qualifica rivestita spesso non corrisponde alla competenza acquisita. Dobbiamo lavorare non soltanto sulla quantità, e quindi sull'accrescimento del numero di laureati, ma anche sulla qualità della formazione".

Per far questo il Ministro chiede un aiuto a tutte le istituzioni del settore. "Ho proposto al presidente del Cnr, Luigi Nicolais,

un'alleanza sulla didattica" prosegue Maria Chiara Carrozza. "Molti istituti Cnr diffusi sul territorio italiano si occupano di tecnologie e strumenti che possono essere utili per la scuola italiana, per innovare i nostri metodi, valutare meglio e soprattutto colmare il divario in termini di competenze con il resto d'Europa".

L'Istituto di informatica e telematica del Cnr,

con il Registro .it, ha già inviato al Ministro una proposta concreta: portare l'educazione alla Rete e ai nuovi media digitali in tutte le scuole italiane, con dei corsi tenuti da ricercatori ed esperti rivolti ai ragazzi, agli insegnanti e ai genitori. Perché la ricerca e lo sviluppo tecnologico sono ormai parte della quotidianità, delle famiglie e della scuola italiana.

**miur-cnr:**

## a strategic alliance

Maria Chiara Carrozza, who graduated in Physics from the University of Pisa in 1990, became dean of Scuola Superiore Sant'Anna in 2007. She was awarded the Premio Eureka prize in 2012 for her work on developing prosthetic limbs and exoskeletons for personal mobility and rehabilitation. In 2013, she was elected as a Democratic Party member of parliament and on 28th April she was appointed Minister of Education, Universities and Research (MIUR) in the cabinet headed by Enrico Letta. We met her on the occasion of her keynote speech at the 2013 Internet Festival

**Gian Mario Scanu**

**T**he Minister for Education, Universities and Research, Maria Chiara Carrozza, attended the third edition of the Internet Festival this year. She defined it "a showcase of national importance that demonstrates how digital technologies applied to the fields of science and research can improve our future. We need to focus on innovation and the Internet, particularly so that we can improve our skills and our knowledge".

When it comes to these areas, Italian statistics are not encouraging. The PIAAC international survey (the Programme for the International Assessment of Adult Competencies), run by the OECD – and carried out in our country by the ISFOL Institute on a sample of 12,000 people aged between 16 and 65

– revealed that many young people between 16 and 29 years of age don't study, don't work and don't invest in their skills. Italy ranks last in Europe when it comes to alphabetical skills and second-to-last when it comes to mathematical skills.

"These results are disastrous for our nation", said the Minister, "and this means that qualifications earned in Italy often don't correspond to skills attained. We need to work not just on quantity, and therefore on increasing the number of graduates, but on the quality of education as well". In order to do this, the minister is asking all the institutions operating in this field for help. "I have proposed an alliance for education to the president of the Italian National Research Council, Luigi Nicolais", says Maria Chiara Carrozza. "Many

CNR institutes, scattered throughout the country, are developing technologies and instruments that could prove useful in Italian schools, helping us to update our methods, improve evaluation procedures and, above all, bridge the skills gap between us and the rest of Europe".

The Institute for Informatics and Telematics of the CNR, together with the .it Registry, has already sent the Minister a concrete proposal to introduce courses on the Internet and new digital media in every Italian school, with lessons designed for young people, teachers and parents, taught by researchers and experts, given that research and technological development are now part of daily life, of family life and the Italian school system.



## big data(gate)

Uso e abuso dei dati digitali: se ne è parlato all'Internet Festival 2013. Spunto di discussione è stato Prism, un programma del governo statunitense di controllo e monitoraggio di enormi quantità di dati, utilizzato per accedere alle comunicazioni private degli utenti - fuori dagli Stati Uniti - a scopo di prevenzione e antiterrorismo. Quest'ultima "spy story" a stelle e strisce apre un dibattito importantissimo sui temi della privacy e della libera espressione di ciascun cittadino

di **Domenico Laforenza**



**S**icurezza, big data e privacy. Sono i termini più ricorrenti del grande dibattito che si sta affrontando negli ultimi mesi, a partire dall'estate scorsa. Il fattore scatenante è Prism, il programma americano segreto fino a poco tempo fa e scoperto per colpa (o per merito) del 29enne Edward Snowden - un ex collaboratore della Nsa (National Security Agency) - che ha svelato tutti i retroscena della funzione di Prism e dei suoi eccessi di controllo.

Secondo indiscrezioni del sito Cryptome (definito come l'antenato di Wikileaks), tra il dicembre del 2012 e gennaio 2013 il "grande fratello" americano avrebbe intercettato circa 125 miliardi di chiamate nel mondo, nonché analizzato, mediante sofisticati software di *sentiment analysis*, i dialoghi via web e cellulare. Lo scopo è molto semplice: sventare possibili attacchi terroristici individuando parole chiave, come

ad esempio "bomba", "attentato", "obiettivo". Il rischio è il controllo indiscriminato di dati poiché - insieme alle parole chiave di stampo terroristico - vengono intercettate parole come "finanza", "budget", "scoperta", termini appetibili per coloro che analizzano questo tipo di informazioni per scopi di spionaggio, teso anche ad aggirare le regole di una sana e corretta competitività internazionale.

Quanto accaduto solleva importanti questioni su quale debba essere il livello massimo di controllo che uno stato democratico può esercitare senza che, intaccando i principi costituzionali della riservatezza delle comunicazioni e della libertà di espressione, vengano lesi i diritti fondamentali delle persone nonché la sovranità degli stati.

Inoltre è lecito chiedersi se un tale limite debba essere necessariamente correlato al tipo di minaccia da

fronteggiare (principio di proporzionalità).

Per questa ragione occorre controllare i "controllori" e proprio questo è ciò che si sta facendo a livello europeo e internazionale: mettere a punto una legge che protegga i dati privati di persone e aziende. Secondo Viviane Reding - Vicepresidente della Commissione Europea, nonché Commissario Europeo per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza - il caso Prism rappresenta un inquietante campanello d'allarme che deve servire per compattare il Parlamento Europeo sulla improcrastinabile necessità di varare norme più attente e decise sulla protezione dei dati in Europa.

Infatti - anche se, osservando il comportamento delle persone sui social network, ciò può apparire strano - una sempre più ampia fetta di cittadini europei è preoccupata di come i loro dati sono utilizzati dalle aziende operanti in Internet,

la stragrande maggioranza delle quali sono statunitensi, in particolare dai cosiddetti over-the-top.

Questo rappresenta un serio problema, sia perché rischia di appannare alcuni dei principi basilari dello stato di diritto, sia perché ingenera un crescente senso di sfiducia da parte dei cittadini europei nei confronti del commercio elettronico a danno della crescita economica.

Ma i passi da fare sono ancora tanti e anche la ricerca può fare moltissimo in questa direzione, a partire dalla crittografia, usata per codificare i messaggi rendendoli non comprensibili a persone non autorizzate a leggerli,

contribuendo così alla tutela del privato cittadino. Tuttavia questo sistema rimane una corsa a ostacoli perché, appena definita una forma di crittografia, hacker e agenzie governative tentano di decriptarne contenuti e chiavi di accesso. Pertanto è necessario sperimentarne subito una nuova e con chiavi sempre più lunghe e complesse, in attesa della completa maturità di tecniche, quali la crittografia "quantistica", che promettono di mettere la parola fine a questo problema.

Ovviamente bisogna evitare di "fare di ogni erba un fascio" esagerando nelle visioni "orwelliane" del nostro futuro. L'abuso

è soltanto uno dei lati oscuri dei big data, ma le opportunità - in termini sociali ed economici - che l'analisi di queste ingenti quantità di dati possono generare sono di gran lunga maggiori rispetto ai rischi. Ed è su questi aspetti positivi che occorre puntare l'obiettivo, cominciando dall'educazione dei giovanissimi, sin dalla scuola elementare e con l'insostituibile collaborazione delle famiglie.

Bisogna prendere atto che il mezzo digitale, i social network e i nuovi sistemi di comunicazione online sono parte integrante e imprescindibile delle nostre vite e, quindi, la politica dello struzzo non paga...



Domenico Laforenza

**S**ecurity, big data and privacy. These have been the most recurrent terms during the great debate that has raged over the last few months, starting last summer. The trigger for the debate was PRISM, the American programme that had been secret until a short time ago and was uncovered through the fault of (or thanks to) twenty-nine-year-

calls around the globe, in addition to analysing web and mobile phone conversations using sophisticated sentiment analysis software. The purpose is very simple: to thwart potential terrorist attacks by identifying keywords, such as "bomb", "attack" and "target". The risk is indiscriminate data surveillance as – together with terrorism-related

of surveillance that a democratic nation should be able to conduct without violating constitutional principles concerning the confidentiality of communications and freedom of speech or infringing on people's fundamental rights and national sovereignty. It is also legitimate to ask whether such limitations should necessarily be

## big data(gate)

**The use and abuse of digital information was on the agenda at the Internet Festival 2013. A springboard for discussion was provided by PRISM, the US government programme for checking and monitoring vast quantities of data deployed to access users' private communications - outside the United States - for crime prevention and counter-terrorism purposes. This latest stars-and-stripes "spy story" has opened up a vital debate on the issues of privacy and freedom of speech for every citizen**

**Domenico Laforenza**

old Edward Snowden – an NSA (National Security Agency) contractor – who blew the whistle on the whole behind-the-scenes operations of PRISM and its surveillance excesses. According to indiscretions published on Cryptome (described as the forerunner of Wikileaks), between December 2012 and January 2013 the American "Big Brother" listened in on around 125 billion

keywords – conversations are tapped if they contain words such as "finance", "budget" and "discovery": intriguing terms for anyone analysing this kind of information for spying purposes, as well as anyone looking to get round the rules of healthy, fair international competition. The incident raises serious questions about the maximum level

correlated with the type of threat to be dealt with (the proportionality principle). Thus it is necessary to monitor the "monitors", which is what is being done at the European and international level: to draw up legislation which protects both individuals' and firms' confidential information. According to Viviane Reding – vice president of the European Commission

*and commissioner for justice, fundamental rights and citizenship – the PRISM case represents a disturbing wake-up call which must serve to strengthen the European Parliament’s resolve with regard to the pressing need to establish stronger, more specific legislation concerning data protection in Europe. Indeed – strange as it may seem, considering*

*rule of law and because it generates a growing lack of trust in e-commerce among European citizens, at the expense of economic growth. Yet there are many more steps to take, and research can accomplish a great deal in this direction, starting with encryption, used to encode messages so that authorised individuals cannot read*

*end to this problem have fully matured. Obviously we need to avoid “tarring everyone with the same brush” by overstating “Orwellian” visions of our future. Abuse is just one of big data’s dark sides, while the opportunities – in social and economic terms – that can be generated by the analysis of such enormous amounts of data far outweigh the risks.*



*people’s behaviour on social networks – an ever larger number of European citizens are concerned about how their data is used by firms operating on the Internet – the vast majority of them American – and in particular by providers of so-called “over-the-top” content. This represents a serious problem, both because it risks tarnishing some of the basic principles of the*

*them, thus helping to protect private citizens. However, this system remains an obstacle race because, as soon as a form of encryption is developed, hackers and government agencies attempt to decode its content and access keys. Thus a new one needs to be tested, with ever longer, more complex keys, until such techniques as “quantum encryption” which promise to put an*

*And it is on these positive aspects that we need to set our sights, commencing with education for the very young, from primary school age and with the vital cooperation of their families. We need to realise that digital media, social networks and the new online communication systems are part and parcel of our lives and that the policy of burying our heads in the sand won’t pay ...*

# è tempo di mash-up

**Derrick De Kerchove è professore ordinario alla facoltà di sociologia dell'Università Federico II a Napoli, direttore di ricerca all'Interdisciplinary Internet Institute (IN3) dell'Università Aperta di Catalunya in Barcellona e incaricato della Cattedra Papamarkou in tecnologia ed educazione alla biblioteca del congresso in Washington. Ha scritto una dozzina di libri tradotti in decine di lingue. De Kerckhove promuove anche una forma di espressione artistica che unisce le arti, l'ingegneria e le nuove tecnologie di telecomunicazione**

di **Paolo Gentili**

**C**ome il cinema fa un mash-up nella nostra testa è l'evento dell'Internet Festival 2013, tenuto da Derrick De Kerchove. I quesiti che gli poniamo sono tanti: come reagire alla frammentazione visiva tipica del mondo digitale e superconnesso in cui viviamo? Ne siamo vittime oppure riusciamo a gestire questa frammentazione? Ed eventualmente, con quali stratagemmi?

## **Professore, può dirci qualcosa, in breve, sull'intervento all'Internet Festival?**

Il video mash-up è una nuova forma di arte che consiste nella ricombinazione creativa di spezzoni video e audio, di natura diversa, tratti dalla Rete, dalla televisione e dal cinema. È un'attività strettamente legata all'utilizzo delle tecniche digitali, il cui senso si può riassumere nel motto "tutto può incrociarsi con tutto" ed è il campo di azione di quella che si può chiamare la remix generation. Una generazione composta di giovani nati nell'era del digitale, pronti a creare e sviluppare le loro proprie forme d'arte, e a insegnare alla gente a ricombinare il mondo dei frammenti in cui vive.

## **C'è il rischio che il mash-up**

## **sia una pratica solo passiva?**

Intanto, quelli che creano il mash-up sono senz'altro molto attivi e non solo utilizzano un metodo preciso di lavoro, basato sulla selezione, quindi "personale", ma forniscono anche un prodotto che, secondo me, è la nuova letteratura. Uno spettatore di mash-up è passivo più di quanto lo sia un lettore? Entrambi sono comunque limitati da quanto scrive l'autore o dal lavoro del regista, ma al contempo entrambi ricreano continuamente, con la loro immaginazione, quanto stanno leggendo o vedendo. C'è, si può dire con un ossimoro, una passività attiva, creativa.

## **In che rapporto si trovano fra loro connettività e collettività?**

Stiamo certamente superando il concetto di

collettività inteso in senso classico, riferito cioè all'audience che si riconosce nella radio, nella stampa e nella televisione, tutte situazioni in cui non vi è la possibilità di rispondere a quanto avviene sul medium. Grazie alle nuove tipologie interattive è la connettività che integra e, spesso, sostituisce la collettività: quando si comincia a giocare col cellulare, a portare la mano verso la tastiera, a muovere il cursore, quando si "tocca" lo schermo, quando si inizia a penetrare attivamente dentro l'immagine, si esce, in parte, dalla collettività e si entra in una condizione di "connessione personale", pur all'interno di una grande area collettiva di fruitori attivi. Non bisogna poi dimenticare che, se la persona connessa diventa "tracciabile", tuttavia

il binomio connettività-collettività svolge una funzione protettiva, diventa quasi una forza in più. La collettività, infatti, è una massa con un potere che le deriva proprio da questa sua condizione di "anonimato", un potere che varia col variare della tipologia dei rapporti interni alla stessa (il web 2.0, i social media), cioè con la "grammatica di connettività". Twitter non è Wikipedia, Facebook non è Myspace: sono tutte forme diverse utilizzate per connettere fra loro le persone, le quali, poi, sceglieranno le proprie modalità di azione, senza mai rischiare la faccia o il nome.

### **Cos'è l'artefatto cognitivo?**

Tutte le forme di linguaggio che sono sostenute da un medium di qualunque tipo creano un artefatto cognitivo. Non è una novità: se decidi di andare in bicicletta devi organizzare il tuo corpo per gestirla e la stessa cosa avviene quando tu usi un cellulare o ti metti di fronte a un computer. La differenza con l'andare in bicicletta è che il linguaggio digitale è molto più intimo, penetra la coscienza, penetra l'essere: la forma di linguaggio creata dal singolo, così come quella dei media che lo supportano, è l'artificio cognitivo. In questo senso, spingendo il concetto ai limiti, non c'è un'intelligenza che non sia artificiale, anche la nostra lo è: abbiamo imparato a leggere e questa è già un'"artificializzazione" della nostra coscienza.

### **Come si applica il concetto di intelligenza connessa al mondo moderno?**

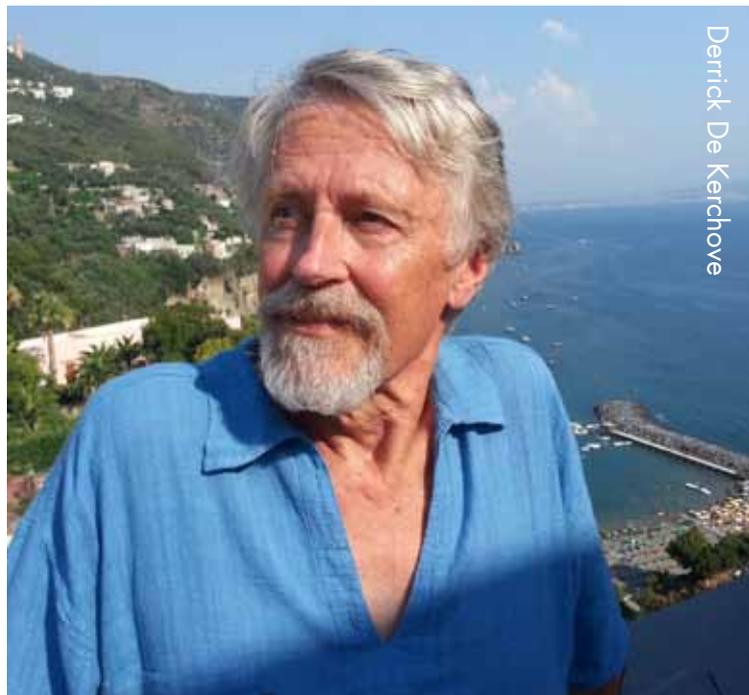
Si applica sempre. È evidente che l'intelligenza è oggi sempre connessa, nel senso di gruppi di individualità che uniscono i propri pensieri e conoscenze per uno scopo preciso, come quella dei vari movimenti politici, economici, ecc. Il problema è che, al di fuori della Rete, l'intelligenza appare invece sempre meno connessa.

### **I suoi progetti per il futuro?**

Ne ho uno che riguarda il vostro Paese. L'Italia, come si sa, non è ancora pronta per l'agenda digitale. Se ne parla ancora troppo poco. Il progresso tecnologico e della Rete, nel Belpaese, è stato trascurato e ciò ha provocato un ritardo sensibile della cultura sulla tecnologia. Oggi non ne

possiamo più fare a meno: sarebbe impensabile tornare alla campagna e buttare il cellulare. Anche chi non ha dimestichezza con la tecnologia, una volta davanti al cellulare diventa prigioniero di una rete tecnica ed elettrica che lo rende parte del sistema, ed è tanto più prigioniero quanto più inesperto del mezzo. È necessario che la cultura recuperi il ritardo sulla tecnologia.

A questo scopo, sto creando una rete internazionale di vari istituti universitari e di ricerca, da Hong Kong al Brasile che promuova questo progetto (in Italia l'Istituto EIT ICT di Trento e Media2000 di cui sono direttore scientifico). A livello, personale, faccio questo anche come forma di ringraziamento per l'Italia che mi ha adottato, cosa di cui sono molto felice.



Derrick De Kerchove



**Derrick De Kerchove is Professor at the Faculty of Sociology of the Federico II University in Naples, Research Director at the Internet Interdisciplinary Institute (IN3) of the Open University of Catalunya in Barcelona and in charge of the Papamarkou Chair in education and technology at the library of Congress in Washington. He has written a dozen books that have been translated into many languages. De Kerckhove also promotes a form of artistic expression that unites the arts, engineering and new telecommunication technology**

**Paolo Gentili**

**H**ow the cinema creates a mash-up in our heads *the central event of the Internet Festival 2013, held by Derrick De Kerchove. The questions that we pose are many: how does one react to the visual fragmentation typical of the digital and super-connected world in which we live? Are we victims or can we manage this fragmentation in some way? And if so, how?*

**Professor, can you tell us a little about the Internet Festival initiative?**

*The mash-up video is a new art form that consists of the creative re-combination of video and audio clips of various types from the Internet, television and cinema. It is closely connected to the use of digital technology,*

*whose meaning can be encapsulated in the motto "everything can intersect with everything" and the area of operations of that which could be called the remix generation. A generation composed of young people born in the digital era, ready to create and develop their own art forms and to teach others how to reconstruct the*

*fragmented world in which we live.*

**Is there a risk that the mash-up will only be a passive exercise?**

*Firstly, those that create the mash-up are undoubtedly very active and not only apply a precise working method, based on selection, and therefore "personal", but*

also provide a product that I consider to be a new form of literature. Is a mash-up spectator more passive than a reader? Both are limited by what the author writes or by the director's work, but at the same time both continually recreate what they are reading or seeing with their imagination. Using an oxymoron we can call this active/creative passivity.

### **What relationship is there between connectivity and collectivity?**

Without a doubt we are superseding the classic concept of collectivity, related to the audience that sees itself through the radio, press and television, all contexts in which there is no chance of responding to what occurs via the medium. Thanks to new interactive modes and connectivity that integrates and often replaces collectivity, when you play with the cell phone, type on the keyboard, move the cursor, "touch" the screen, when you start to penetrate actively inside the image, in one sense you leave collectivity and enter into a state of "personal connection" within a great collective area of active users. We shouldn't forget that if the connected individual becomes "traceable", the connectivity-collectivity duality nevertheless serves a protective purpose, almost becoming an additional force. Collectivity, is a mass powered precisely by this anonymity, a power that changes based on

variation in the type of internal relations within the same (web 2.0, the social media), with the "grammar of connectivity". Twitter is not Wikipedia, Facebook is not Myspace, they are all different forms used to interconnect people, who then choose their own form of action, without ever endangering their face or name.

### **What is the cognitive artifact?**

A cognitive artifact is created by all the forms of language that are supported by a medium of any type. This is nothing new: if you choose to go for a bike ride you must prepare your body to cope and the same applies when you use a mobile phone or sit in front of a computer. The difference compared to going for a bike ride is that digital language is a lot more intimate, it penetrates the conscience and one's being: cognitive artifact is the form of language created by the individual, as well as that of the supporting media. In this sense, if we push the concept to its limits, all intelligence is artificial, even our own is artificial: we have learnt to write and this is already an "artificialisation" of our conscience.

### **How do you apply the concept of intelligence connected to the modern world?**

It is always applied. It is clear that the intelligence is today always connected, in the sense of groups of

individuals that unite their own thoughts and knowledge for a precise objective, such as that of the various political and economic groups. The problem is that intelligence seems, on the contrary, to be increasingly disconnected away from the Internet.

### **What are your future projects?**

I have one that concerns Italy. As is known, Italy is not as yet ready for the digital agenda.

It is still not discussed enough. In Italy, the evolution of technology and the Internet has been disregarded and this has led to a notable technological culture retardation. We can no longer do without technology, we can't go back to rural life and rid ourselves of mobile phones. Even those who are familiar with technology, become a prisoner of a technological and electrical network via mobile phones that make them a part of the system. The less familiar they are with the means the more a prisoner they become. Culture must make up for this technological retardation. To this end, I am creating an international network of various university and research institutes, from Hong Kong to Brazil, that promote this project (in Italy the EIT ICT Institute in Trento and Media2000 of which I am the scientific director). On a personal level, I am doing this also as a way of thanking Italy that has adopted me, something that I am very proud of.



# sul web il made in italy può farcela

Michael Bruce Sterling, autore statunitense, saggista e giornalista. Ha scritto diversi romanzi, ma è celebre soprattutto per *Mirrorshades*, un'antologia di racconti di fantascienza del 1986 che ha contribuito a definire il filone cyberpunk. Collabora col mensile *Wired*, per il quale ha intervistato Gianroberto Casaleggio, il "guru" del Movimento 5 Stelle. Cura una rubrica sulla rivista *XL* e, insieme alla moglie Jasmina Tešanović, una per il quotidiano *La Stampa*

di **Francesca Nicolini**

Intervista a Bruce Sterling, visionario e autore di diversi romanzi di fantascienza e giornalista, che cerca di definire e di dare una "forma" al futuro. Lo abbiamo incontrato all'Internet Festival 2013 durante il suo keynote su "I nuovi linguaggi del marketing".

**Da scrittore di fantascienza a "futuologo": qual è per lei la "forma" del domani?**

Si può agire soltanto nel presente, il futuro è una forma di storia che non è

ancora successa e non si può veramente cambiare il passato, entrambi però si collegano a quello che facciamo oggi. Se potessimo confrontarci

con Cavour - che era un tecno-progressista e un modernizzatore - gli chiederemmo di ferrovie, di finanza, ecc. In Piemonte, dove vivo, c'è una enorme

eco del suo lavoro e lì oggi puoi parlare con tutti di broad band e alta velocità, così come allora parlavano della ferrovia.

### **Qual è la nuova sfida per arrivare al Web 3.0?**

Il Web 2.0 è praticamente morto in America, ma ancora molto vivo in Italia, con tutti i suoi valori di connettività orizzontale. La sfida per il Web è la sopravvivenza, all'ombra di nuovi oligopoli verticali americani come Facebook, Apple, Microsoft, Amazon. Loro sono in Internet, ma non sono di Internet, sono semplicemente delle grandi organizzazioni di dati: prendono per sé una grandissima parte dell'energia data da Internet.

### **E qual è il futuro del marketing?**

Senz'altro non quello tradizionale. In Rete è la comunità che domina sul marchio: ci sono molti nuovi prodotti e gli utenti connessi ai social network influenzano il mercato, ma più che esperti in pubbliche relazioni vedo esperti di social network sempre connessi a Internet e sempre meno a contatto con la gente. I servizi di crowdfunding, ad esempio: non hanno abbastanza fondi per i media convenzionali come radio e tv, e pertanto utilizzano

la community dei social media.

Conosco molte persone che lavorano nel marketing convenzionale, sono molto spaventate e sentono minacciata la loro professione, proprio come i musicisti o i giornalisti. Non sopravvivranno, si trasformeranno in qualcos'altro. Anche gli artisti di adesso come Lady Gaga, ad esempio, non possono certo essere confrontati ai Beatles e ai Rolling Stones...



### **Un nuovo orizzonte di business visionario e pragmatico, basato sui dati digitali?**

I big data penso siano la base del conglomerato verticale di cui parlavo prima. Perché oggi è impossibile creare un nuovo Amazon? Perché Amazon ha raccolto dati in moltissimi anni e ha software e capacità adatti

per analizzare tutte queste informazioni.

Si può lavorare con un software, ma non tutti possono gestire e analizzare una tale mole di dati. Nokia che non aveva a disposizione i big data, infatti, è stata assorbita da Microsoft.

### **Per quanto riguarda il mercato italiano dei domini, pensa che una campagna di marketing sia il modo corretto per investire sul futuro dei domini .it?**

Penso che ci siano dei vantaggi ad avere un dominio .it e il primo vantaggio dovrebbe essere proprio la lingua italiana. È necessario pensare meno alla struttura del mercato e più alle strutture dei social network. Non bisogna aver paura se la community domina il marchio, dovete fare in modo che siano le persone e non i marchi a invadere l'Italia: usare le multinazionali, a lungo termine, non porta a nessun beneficio. È il *made in Italy* quello che conta, perché questo è il vostro marchio naturale. C'è bisogno di proporre nuovi valori che siano forti al punto tale da attrarre un interesse sempre maggiore.



## **“made in italy” can make it on the web**

Michael Bruce Sterling - the American author, essayist and journalist - has written many novels, but he is best known for “Mirrorshades”: an anthology of science fiction short stories published in 1986 that helped define the cyberpunk sub-genre. He contributes to the monthly magazine Wired, where he interviewed Gianroberto Casaleggio, the ‘guru’ of the Five Star Movement political party. He writes a column on XL magazine and, together with his wife Jasmina Tešanović, a column on La Stampa newspaper

**Francesca Nicolini**

**A**n interview with Bruce Sterling, the journalist and visionary author of several science fiction novels, who tries to define the future and give it a "shape". We met him at the 2013 Internet Festival during his keynote speech entitled "New marketing languages".

**From science fiction author to "futuurologist": what do you think the "shape" of tomorrow will be?**

We can only live in the present; the future is a kind of story that has not yet happened and we really can't change the past. However, both are connected to what we do today.

If we could meet Cavour – who was a techno-progressive and a moderniser – we would ask him about railways, finance etc. In Piedmont, where I live, his work has enormous resonance and you can talk about broadband and high-speed rail links with anyone there today, just as they talked of the railways back then.

**What is the new challenge in the quest for Web 3.0?**

Web 2.0 is practically dead in the United States, but it's still very much alive in Italy, with all its values of horizontal connectivity. The challenge for the Web is survival, with the onset of new American vertical oligopolies such as Facebook, Apple, Microsoft and Amazon.

They are in the Internet, but they are not of the Internet. They are simply large data organisations: they take for themselves an enormous proportion of the energy provided by the Internet.

**And what is the future of marketing?**

Certainly not traditional marketing. On the Internet, communities dominate brands. There are many new products, and users connected to social networks influence the market, but I don't so much as see experts in public relations as experts in social networks who are constantly connected to the Internet and are less and less in contact with people. Take crowdfunding services, for example: they don't have a big enough budget for conventional media, like radio and TV, so they use the social media community. I know many people who work in conventional marketing; they are very worried and they feel their profession is under threat, just like musicians and journalists do. They won't survive; they'll evolve into something else. Even today's recording artists – like Lady Gaga, for example – certainly can't be compared with the Beatles or the Rolling Stones...

**A new visionary and pragmatic business horizon, based on digital data?**

I think big data is the basis of the vertical conglomerate I mentioned earlier. Why

is it impossible to create a new Amazon today? Because Amazon has spent years gathering data and it has the right software and capability to analyse all that information.

You can work with a software programme, but not everyone can handle and analyse such an enormous raft of data. So Nokia, which didn't have big data to hand, was taken over by Microsoft.

**As far as the Italian domain market is concerned, do you think a marketing campaign is the right way to invest in the future of .it domains?**

I think there are benefits to having an .it domain name and the main one should be the Italian language itself. We need to think less about the structure of the market and more about the structure of social networks. We shouldn't be scared of the fact that communities dominate brands.

You have to make it so that people, and not brands, invade Italy: in the long run, using multinationals doesn't offer any advantages. What counts is Made in Italy branding, because that is your natural trademark. We need to propose new values that are so strong that they attract an increasing amount of interest.

# privacy e sicurezza? non sono in conflitto

**Nelle smart city è possibile pensare a sistemi di controllo del territorio in grado di prevenire i crimini. A Trento, si sperimenta il progetto Esecurity, finanziato dalla Comunità Europea**

di **Claudio Barchesi**

**G**eorge Orwell aveva ragione? La società descritta nel suo romanzo "1984", sempre controllata dall'occhio del "grande fratello", è alla fine arrivata? I fatti di cronaca internazionale, con continue rivelazioni di amplissimi scenari di spionaggio tecnologico universale, sembrano confermare che privacy e security nel mondo dell'Information technology siano istanze incompatibili: ma non è sempre così. Internet Festival, con grande attenzione all'attualità, ha proposto diversi momenti di approfondimento sul tema della sicurezza. Tra questi il panel "Rischi criminali nella città digitale", svoltosi al Cinema Lux di Pisa e moderato da Mario Tedeschini Lalli, responsabile internazionale della Online News Association, la maggiore organizzazione mondiale di giornalisti digitali, centrato su come la tecnologia possa aiutare a prevedere il verificarsi di un crimine, un po' lo scenario del film "Minority report".

Il panel si è aperto con la testimonianza di Andrea Di Nicola, che ha illustrato il progetto Esecurity Trento, finanziato dall'Unione Europea (<http://www.esecurity.trento.it/>) con la partecipazione di Fondazione Bruno Kessler, Questura, Università e Comune di Trento. "Stiamo cercando di fare polizia predittiva: studiamo i luoghi a rischio sulla base dei dati relativi ai fatti di criminalità, disordine, insicurezza e degrado urbano e li mettiamo in relazione con le variabili ambientali, i big data e il sentimento dei cittadini su criminalità e nel contesto di una smart city", ha spiegato il ricercatore in Criminologia presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Trento. "I risultati delle attività di ricerca del progetto permetteranno di definire possibili consigli su comportamenti preventivi e buone pratiche che verranno diffusi ai cittadini".

"Nel progetto si studiano i numeri, le percentuali, i flussi, non le singole persone, e la privacy dei cittadini non viene minimamente intaccata" ha risposto e rassicurato il vicequestore Salvatore Ascione, che da anni cura l'informatizzazione dei dati di polizia a fini di intelligence strategica e di prevenzione della criminalità.

Cesare Furlanello, matematico della Fondazione Kessler ed esperto di metodi predittivi per l'analisi di dati complessi, ha invece spiegato l'importanza della geo-referenziazione, che consente di analizzare i dati acquisiti per aree, tipologia di reati e orari, in relazione con i pattern di illuminazione stradale, frequentazione e traffico. "L'esigenza di sicurezza e il rispetto della privacy non sono in conflitto. Questi metodi sono già usati per il marketing, per l'economia, sono già parte della nostra società tecnologica, usarli per dare sicurezza alla popolazione non è diverso dall'usarli per fornire servizi e proporre pubblicità. Che è quello che già accade".

La tecnologia, in sintesi, come assicurano gli esperti coinvolti in questo progetto sperimentale, può essere usata con vantaggio per aumentare la sicurezza delle nostre città, analizzando e incrociando i flussi di dati provenienti da diverse fonti, ma non necessariamente deve intaccare il nostro diritto alla riservatezza.



# privacy and security? not in conflict

**In the smart city, it is now possible to create security systems capable of preventing crime. In Trento, the Esecurity project financed by the European Community is being trialled**

**Claudio Barchesi**

**W**as George Orwell right? Has the society he described in his novel "1984", constantly controlled by the eye of "Big Brother", finally arrived? International news, with constant revelations of widespread universal technological espionage, seems to confirm that privacy and security in the world of Information Technology are incompatible; but that is not always the case.

The Internet Festival, closely attuned to current events, has proposed several discussion forums on the topic of security.

Among these was the "Criminal Risk in the Digital City" panel, held at the Cinema Lux in Pisa and moderated by Mario Tedeschini Lalli. Lalli is the international head of Online News Association, the world's largest organization of digital journalists, focused on how technology can help predict the occurrence of crime – somewhat like the scenario of the film "Minority Report".

The panel opened with a presentation by Andrea Di Nicola, who described the Esecurity Trento project (<http://www.esecurity.trento.it/>), funded by the European Union with the participation of the Bruno Kessler Foundation, the police department, the University and the local government of Trento. "We're trying to police predictively: we study locations at risk based on data related to criminality, disorder, lack of security and urban decay, and we relate them to environmental variables, the big picture and citizens' feelings about crime in the context of a smart city", explained the researcher in Criminology at the Faculty of Law, University of Trento. He continued, "The results of the project's research will allow us to define recommendations on preventive behaviours and best practices that will be shared with citizens.

"In this project we analyse numbers, percentages and trends, not individuals, and citizens' privacy is not affected at all", the Assistant Chief Salvatore Ascione reassuringly responded. For years he has managed the computerization of police data for strategic intelligence and crime prevention.

Cesare Furlanello, mathematician for the Kessler Foundation and expert in predictive methods for complex data analysis, explained the importance of geo-referencing, which allows analysis of data acquired in terms of area, type of offense and time, relative to patterns of street lighting, traffic and frequentation. He stated, "The need for security and privacy are not in conflict. These methods are already used for marketing and economics, and are already part of our technological society. Using them to improve security for the population is no different than using them to provide services and advertising. That is already happening".

In short, according to the experts involved in this experimental project, technology can be used advantageously to increase the safety of our cities by analysing and cross-referencing data from different sources, but it does not necessarily impinge on our right to confidentiality.

## Adriano Olivetti:

# una storia di innovazione italiana

**All'Internet Festival 2013 omaggio al grande imprenditore con "Memorie di Adriano (Olivetti)". All'incontro presenti, tra gli altri, Elserino Piol e Renato Soru. Il primo, dal 1952 in Olivetti, dirigente a soli 27 anni, fino al ruolo di vicepresidente nel 1988; il secondo, fondatore e presidente di Tiscali ed ex presidente della Regione Sardegna**

di **Gian Mario Scanu**

**A**driano Olivetti è stato un protagonista di quella parte di storia italiana che va dagli anni del fascismo all'inizio del miracolo economico: un esempio di quel "capitalismo sociale" che intende porsi quale antitesi del "capitalismo esasperato" che taluni indicano come concausa dell'attuale crisi economica, un innovatore a tutto tondo della società italiana in diversi settori, dall'economia alla politica, dall'urbanistica fino all'organizzazione e alle politiche di lavoro. "Olivetti è stato un esempio per la mia attività di imprenditore e politico" afferma l'ex governatore della Sardegna Renato Soru. "Ho deciso di fare

politica perché, come lui, ho pensato che l'impegno in un'impresa fosse importante, ma impegnarsi per il proprio territorio e per la propria comunità lo fosse molto di più".

In alcuni passi dei suoi scritti, dove descrive il proprio progetto politico, Olivetti accenna alla sua idea di politica "culturale": tutti devono avere libero accesso alle informazioni attraverso libri, corsi, opere dell'ingegno e arte. E allo stesso tempo avere la possibilità di un interscambio e di creare nuovi contenuti. Un'idea di sapere tangibile e materiale, ma in qualche modo simile - negli scopi e nelle funzioni - alla cultura di Internet, dove tutti interagiscono e sono

fruttori e protagonisti del mezzo.

Non a caso, l'industria informatica in Italia nasce anche grazie a Olivetti, che nel '55 co-finanziò le attività di ricerca dell'Università di Pisa per la CEP, la Calcolatrice Elettronica Pisana, e aprì, sempre a Pisa, il Laboratorio di Ricerche elettroniche Olivetti, con il compito di progettare il primo calcolatore di tipo commerciale, l'ELEA 9003. Il lavoro fu portato a termine nel 1959 da un gruppo di ricercatori guidati da Mario Tchou, dando il via così all'industria elettronica italiana.

"Adriano in realtà non si occupava di elettronica, ma era favorevole a investire in questo nuovo mercato"



afferma Elserino Piol, già vicepresidente della Olivetti "in un momento in cui il *core business* della società era la meccanica, con le macchine da scrivere e i nuovi calcolatori meccanici". L'imprenditore italiano pensava che tutte le innovazioni, comprese le tecnologie elettroniche, fossero strumenti di libertà al servizio dell'uomo. Per tenere fede a questa visione aziendale tra i suoi più stretti collaboratori, oltre a tecnici e progettisti di eccellenza come Tchou e Piol, vi erano persone che poco avevano a che fare col mondo dell'industria, come il sociologo Franco Ferrarotti, gli scrittori Geno Pampaloni, Renzo Zorzi e Paolo Volponi,

che all'Olivetti è stato anche capo del personale. Tecnici e intellettuali lavoravano fianco a fianco, scambiandosi e condividendo informazioni e risorse, creando una commistione di saperi e competenze diverse, come nelle più moderne esperienze di networking. "In Olivetti c'erano le condizioni culturali e un'attenzione per le novità non usuali nell'industria italiana dell'epoca" continua Piol. "Olivetti aveva creato una struttura di persone molto valide e un terreno fertile che, in quegli anni, ha permesso all'azienda di innovarsi e di espandersi". In questo contesto l'azienda costruì nei primi anni '50 la "Lettera 22", la prima

macchina da scrivere ideata secondo i moderni principi dell'ergonomia, oltre che un esempio di design rimasto storico, e - nel 1965, 5 anni dopo la morte di Adriano - il programma 101, il primo calcolatore da tavola, antenato dei moderni Pc, in un'epoca in cui i calcolatori erano costituiti da armadi pieni di valvole e transistor. "Adriano ci ha lasciato un insieme di valori e visioni su come fare impresa che hanno trovato terreno sterile in Italia, ma che sono state raccolte dai più grandi fautori dell'innovazione mondiale" conclude Piol. "Nei pensieri e nella filosofia di Jobs ho ritrovato molto dei concetti espressi da Olivetti, oltre che nella sua idea di azienda".

## Adriano Olivetti:

# a tale of italian innovation

The 2013 Internet Festival featured a tribute to this great entrepreneur with its “Memories of Adriano (Olivetti)” event. Those present included Elserino Piol and Renato Soru. The former, who started working at Olivetti in 1952 and became a manager at the tender age of 27, worked his way up to the post of vice-president in 1988; the latter is the founder and chairman of Tiscali and a former governor of Sardinia

**Gian Mario Scanu**

**A**driano Olivetti was a leading figure in the period of Italian history that stretches from the Fascist era to the beginning of the “economic miracle”, an example of that “social capitalism” that presents itself as an alternative to the “aggravated capitalism” that some people believe is a contributing cause of the current recession, an all-round innovator of Italian society in various different fields: from economy to politics, from town planning to employment organisation and policies.

“Olivetti was a role model for me in my work as a businessman and as a politician”, says the former governor of Sardinia, Renato Soru. “I decided to

go into politics because, like him, I felt that while it’s important to do your best for a company, it’s even more important to do your best for your local area and your community”.

In particular passages of his writings where he describes his political vision, Olivetti hints at his concept of “cultural” politics: everyone must have access to information through books, courses, inventions and art. At the same time, people must have the opportunity to exchange ideas and create new things. It’s a tangible and physical concept of knowledge, but somehow similar in its aims and functions to the culture of the Internet, where everyone interacts and can use this medium as well as play a

leading role in it.

It’s no coincidence that the IT industry in Italy was founded thanks also to Olivetti, who in 1955 helped fund the research being done at the University of Pisa on the CEP (the Pisan Electronic Calculator) and opened the Olivetti Electronic Research Laboratory, also based in Pisa and set up to design the first commercial calculator: the ELEA 9003. This work was completed in 1959 by a group of researchers led by Mario Tchou, thus founding the Italian electronics industry. “In actual fact, Adriano wasn’t interested in electronics, but he did support investment in this new market”, says Elserino Piol, former vice-president of the Olivetti firm. “This

**Entra in  
campo  
l'Elea**



*the 1950s: Epoca (source: Olivetti Historical Archive Association)*

was at a time when the company's core business was mechanics, particularly typewriters and its new mechanical calculators". Olivetti believed that all innovations, including electronic technologies, were tools for freedom serving mankind. In order to be true to this company vision, people who had very little to do with the world of industry – such as the sociologist Franco Ferrarotti and the writers Geno Pampaloni, Renzo Zorzi and Paolo Volponi (who was also head of personnel at Olivetti) – were among his closest collaborators, apart from expert technicians and designers such as Tchou and Piol. Technicians and intellectuals worked

side-by-side, exchanging and sharing information and resources, creating a mixture of different fields of knowledge and different skills, just like the most recent networking experiments. "The Olivetti firm fostered cultural conditions and an interest in new frontiers that were unusual for Italian industry at the time", says Piol. "Olivetti had created a company made up of very competent people and a fertile ground that, in those years, permitted the company to innovate and expand". It was in such an environment that the company built the Lettera 22 in the early 1950s, the first typewriter produced according to modern

ergonomic principles and a machine that remains a historic example of design; and in 1965, five years after Adriano's death, the Programma 101: the first desk calculator, the ancestor of modern desktop computers, at a time when calculators consisted of cupboards full of valves and transistors. "Adriano bequeathed us a collection of values and visions on how to run a company that fell on deaf ears in Italy, but were adopted by the greatest champions of world innovation", says Piol. "I've found many of the concepts put forward by Olivetti in Jobs' thoughts and philosophy, as well as his concept of what a company should be".

# il giornalismo nell'era digitale è vivo

Carlo De Benedetti è intervenuto nel corso dell'Internet Festival 2013 al panel sulle frontiere del giornalismo futuro alla Scuola superiore Sant'Anna. Il presidente del Gruppo editoriale l'Espresso - una delle maggiori imprese italiane nel settore dei media, che pubblica l'Espresso e La Repubblica, oltre a numerosi quotidiani locali e periodici - ha esposto il suo pensiero sulla nuova era dell'informazione

di **Gino Silvatici**

**H**a ancora un senso parlare di industria della pubblicazione, di editoria e in particolare di editoria giornalistica? Con questa domanda si è aperto l'intervento del presidente del Gruppo editoriale l'Espresso, Carlo De Benedetti, intervenuto nel corso della seconda giornata dell'Internet Festival 2013. Il digitale ha sicuramente un'influenza positiva sul giornalismo tradizionale, che secondo De Benedetti vive la sua migliore stagione da sempre: per merito della tecnologia, qualsiasi fatto può essere documentato e raccontato in tempo reale. Ma si impone la necessità di ridefinire le modalità di lavoro. "Se ora si smettesse d'investire in qualità, ricerca e tecnologia" afferma l'imprenditore, "in futuro, saremmo espulsi dal flusso della comunicazione e diventeremmo obsoleti.

Dobbiamo saper coniugare qualità giornalistica e presenza su tutte le piattaforme. L'informazione viene considerata da molti una commodity a basso prezzo, mentre restano altissimi i costi a carico di chi quell'informazione la confeziona giorno dopo giorno". De Benedetti ha espresso una forte critica nei riguardi dell'attuale sistema di attribuzione dei ricavi della pubblicità sui motori di ricerca e sui social network. Per l'ingegnere piemontese è necessario intervenire rapidamente con norme che redistribiscano correttamente i proventi rispetto agli investimenti fatti dagli editori. De Benedetti ha chiuso con l'invito al mondo politico ad aiutare gli editori nella loro missione e a trovare rapide soluzioni alle nuove sfide poste dall'informazione nell'era digitale.



*Carlo De Benedetti*

# journalism in the digital age is alive and well

Carlo De Benedetti spoke on the 2013 Internet Festival during a panel discussion on the frontiers of future journalism, held at Sant'Anna High School. The chairman of the Gruppo Editoriale L'Espresso publishing house - one of the biggest Italian companies in the media industry, which publishes the L'Espresso and La Repubblica newspapers, as well as many local newspapers and periodicals - voiced his opinion on the new information age

Gino Silvatici



*Is there any point in continuing to talk about a publishing industry and, in particular, journalistic publishing? This was the question with which Carlo De Benedetti – chairman of the Gruppo Editoriale L'Espresso publishing group – began his talk on the second day of the 2013 Internet Festival. The digital revolution has definitely had a positive influence on traditional journalism, which De Benedetti feels is enjoying its golden age; thanks to technology, any event can be recorded and described in real time. However, we need to redefine working practices. "If we were to stop investing in quality, research and technology", says this entrepreneur, "in future we'd be driven out by the volume of communication and end up obsolete. We need to be*

*able to combine journalistic quality and a presence on all platforms. Many people consider information a cheap commodity, while the costs incurred by those who have to package that information day after day remain high". De Benedetti was highly critical of the current system used for attributing earnings from advertising on search engines and social networks. This Piedmontese engineer believes we need to intervene as soon as possible with regulations that will redistribute income properly, in line with the investments made by publishers. De Benedetti ended by calling upon politicians to help publishers in their mission and to find immediate solutions to the new challenges posed by information in the digital age.*

# parola d'ordine "professionalità".

## anche online

**Lucia Annunziata, editorialista, giornalista, scrittrice, conduttrice televisiva. Già direttrice del Tg3 e presidente Rai. Ha lavorato per "La Repubblica" come inviato in Usa, America Latina e in Medio Oriente. Per il "Corriere della Sera" è stata corrispondente da Washington. Ha ricevuto diversi premi come giornalista e scrittrice. Conduce per Rai Tre "In ½ h", interviste settimanali ai protagonisti di politica, economia, cultura. L'ultima sfida professionale accettata di recente è la direzione di una testata online, l'"Huffington Post"**

di **Giorgia Bassi**

Come cambia, se cambia, il giornalismo nell'era digitale? Qual è il valore aggiunto e il punto debole del Web? Abbiamo incontrato Lucia Annunziata all'Internet Festival, dov'è stata protagonista dell'evento "Una vita da giornalista multimediale". Il giornalismo, quello vero, è uno solo, dalla carta stampata, alla tv, al Web: la sua essenza rimane la notizia. A pensarla così è Lucia Annunziata, approdata nel 2012 dal giornalismo tradizionale alla direzione dell'"Huffington Post". "Non esistono modi diversi di fare giornalismo" afferma "esiste soltanto un mestiere, fatto di tecnica e soprattutto missione professionale". Certo ogni mezzo ha le sue

caratteristiche distintive. Il Web è probabilmente il medium più orientato all'interpretazione e all'intervento personale. Ma secondo la giornalista, Internet ha anche molte affinità con la tv: entrambi sono caratterizzati dall'immediatezza e sviluppano i contenuti su palinsesti mirati sugli utenti. "La cosa peculiare e straordinaria del Web è la sua interattività e permeabilità, un flusso di notizie continuamente modificato, in divenire, a volte caotico" commenta Annunziata. "Per questo il processo di ricerca e pubblicazione dei fatti richiede grande capacità e professionalità. Questo non esclude l'importanza o la bravura dei blogger, che esprimono opinioni capaci di formare e influenzare

l'opinione pubblica": lo conferma la struttura stessa dell'Huffington Post che, in tutte le sue sette versioni, riserva la colonna sinistra ai blog. Nella versione italiana del giornale online la parola d'ordine "professionalità" è stata, se possibile, ancor più accentuata rispetto a quella inglese. "Non ho voluto un semplice staff Web ma una redazione di giornalisti che facessero prima di tutto 'reporting' sui fatti, naturalmente per e con i mezzi della Rete" conclude la giornalista. "Questo perché penso davvero che il mezzo digitale sia pronto a fare giornalismo, a dare notizie. Il mio desiderio è fare dell'Huffington Post una testata al pari de 'La Repubblica', il 'Corriere', e se possibile del 'New York Times'".

Lucia Annunziata

**“professionalism”  
is the watchword.  
even online**

**Lucia Annunziata: columnist, journalist, writer, television presenter. Previously the editor of the TG3 news programme and president of RAI, the Italian broadcasting company, she was “La Repubblica” newspaper’s US, Latin America and Middle East correspondent and was Washington correspondent for the “Corriere della Sera” newspaper. She has received many awards for her work as a journalist and writer. She presents the “In ½ h” programme on the RAI 3 television channel: a weekly programme featuring interviews with leading political, financial and cultural figures. The latest professional challenge she recently accepted is the editorship of an online magazine, “The Huffington Post”**

**Giorgia Bassi**

**H**ow is journalism changing – if it is changing – in the digital age? What is the Web's added value and what is its weakness? We met Lucia Annunziata at the Internet Festival, where she was the main speaker at the event entitled "The life of a multimedia journalist". There's only one kind of journalism, real journalism, from the printed page to TV and the Internet: the news remains its heart and soul. That is what Lucia Annunziata believes, the traditional journalist who became editor-in-chief of The Huffington Post in 2012. "There aren't different ways of being a journalist", she says. "There's only one profession, founded on technique and, above all, a professional mission". Of course, every medium has its distinctive characteristics. The Web is

probably the medium that is most oriented towards interpretation and personal intervention. However, according to this journalist, the Internet also has much in common with television: both are characterised by their immediacy and develop content based on programme schedules that are targeted towards their users. "The strange and extraordinary thing about the Web is its interactive and permeable nature, a flow of news that is continually modified as it develops and is, at times, chaotic", says Annunziata. "That's why the process of researching and publishing facts requires an enormous level of talent and professionalism. This doesn't negate the importance or skill of bloggers, who express opinions that can shape and influence public opinion". This is confirmed

by the very layout of "The Huffington Post", which sets aside its left-hand column for blogs in all seven of its editions.

In the Italian edition of this online newspaper, the watchword "professionalism" has been stressed even more, if possible, than in the English version.

"I didn't want to have mere Web staff members; I wanted an editorial team made up of journalists primarily concerned with 'reporting' the facts, naturally for the Internet and using its methods", she says. "The reason is that I really believe that digital media are ready for journalism and news reporting. I'd like to make 'The Huffington Post' a publication on a par with 'La Repubblica', the 'Corriere della Sera' and, if possible, 'The New York Times'".



# gli stereotipi uccidono. ma la rete può riscattare le donne

**Maura Misiti, demografa, ricercatrice all'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Cnr, si occupa di studi connessi all'approccio di genere, in particolare di violenza contro le donne. Ha coordinato numerosi progetti europei e nazionali, è stata consulente del Dipartimento delle pari opportunità ed è autrice di un centinaio di pubblicazioni scientifiche. Ha collaborato come autrice, con Serena Dandini, a "Parla con me" e ai testi e alle ricerche di "Ferite a morte"**

di **Francesca Nicolini**

**S**tereotipi e luoghi comuni della società "maschilista". Questi i temi che affrontiamo con Maura Misiti, alla fine del suo keynote all'IF 2013 dal titolo "Il corpo femminile tra immaginario, libertà e violenza".

## **Come nasce il suo interesse di ricercatrice Cnr alla violenza contro le donne?**

Con un progetto del '96 denominato "Urban", dove ero consulente esperta del Dipartimento delle pari opportunità e che nel tempo ha coinvolto 26 città italiane: un esperimento pilota che ha mappato i presidi territoriali e da cui sono partite molte reti antiviolenza. È un settore in cui si fanno incontri molto diversi, ho conosciuto anche realtà sociali molto interessanti e così negli anni ho continuato, mettendo a disposizione gli strumenti della ricerca sociale, sia con il Dipartimento, sia con i progetti europei "Dafne", focalizzati sulla violenza contro donne e minori.

## **E "Ferite a morte" con Serena Dandini, com'è arrivato?**

Nasce da una collaborazione di molti anni fa. Oltre a essere amiche, abbiamo lavorato insieme parecchio tempo e questo progetto è nato da una sua idea: dare voce alle donne uccise. Io l'ho immediatamente accompagnata e seguita, mettendo a disposizione sia le mie conoscenze e competenze, sia collaborando alla stesura del progetto, che oltre al libro e allo spettacolo teatrale è un evento di mobilitazione sociale.

## **Qual è la chiave di lettura dei tanti "femminicidi"?**

C'è una sovrapposizione

di elementi. Uno storico-culturale: nella nostra società non esiste la neutralità, la norma è il "maschile". Pertanto l'emergere del movimento delle donne ha turbato degli equilibri sociali profondi, per esempio le ragazze hanno prestazioni scolastiche e universitarie ottime, ma si bloccano nelle carriere. A volte sono le donne stesse che stentano a riconoscere la violenza come reato. Proprio il livello della relazione con il maschile è quello su cui focalizzare subito l'attenzione: è all'interno della coppia e della famiglia che si scatena il meccanismo della violenza, fino all'esito fatale. È necessario riflettere sul "sogno d'amore"

romantico per le donne, sulla distorsione che crea questa prospettiva.

### **È vero che oggi ci sono più omicidi e violenze rispetto al passato?**

Mentre gli omicidi comuni e legati alla criminalità organizzata hanno avuto un declino netto, in Italia e in tutti i paesi occidentali, la proporzione di donne uccise è molto cresciuta e siamo arrivati intorno al 30%. Come mai? E perché non intervenire, fosse anche soltanto una sola la donna uccisa o oggetto di violenza? Inoltre i femminicidi si portano dietro un corredo devastante: circa il 20% degli autori del femminicidio si suicida, gli omicidi collaterali di bambini e familiari presenti, i suicidi delle donne che non riescono a sopportare la violenza e anche una

piccola quota di donne che uccidono il loro partner alla fine di una storia di violenza.

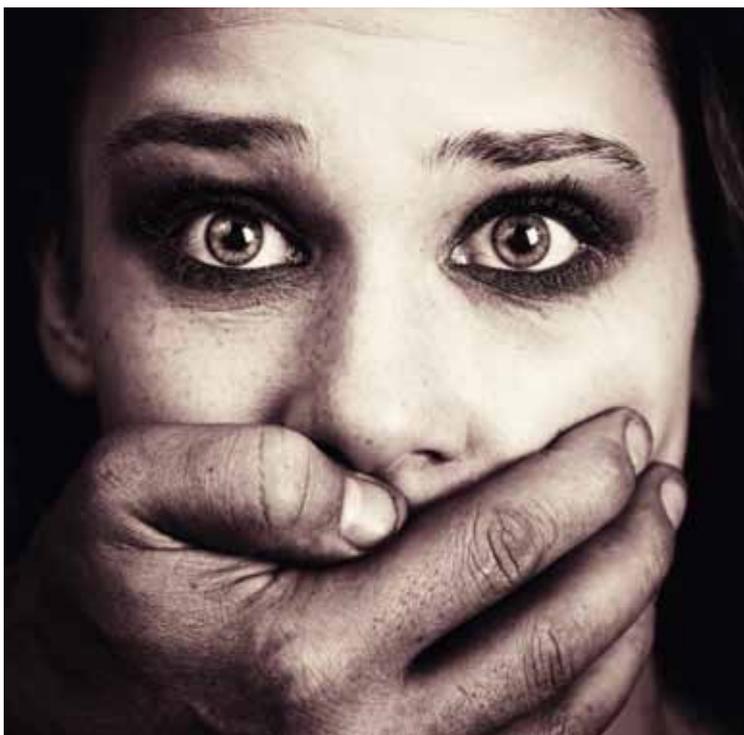
### **Sono gli stereotipi e i pregiudizi che "condannano" la donna? O mancano le leggi a proteggerle?**

Le leggi ci sono. Il recente decreto legge 93 sul femminicidio è un passo avanti e un segno importante che la politica si è presa la sua responsabilità. Non entro nel merito degli interventi di repressione, ma sono previste azioni di prevenzione (piano nazionale e centri antiviolenza, l'osservatorio o la formazione degli operatori) utilissime, anche se naturalmente non hanno un effetto immediato. Servono campagne di sensibilizzazione, anche

nelle scuole. L'analisi e la riflessione sugli stereotipi di genere è fondamentale: non fanno che rafforzare i pregiudizi, considerare il corpo delle donne come uno strumento per vendere meglio, tenere in considerazione immagini che degradano la vita delle donne... Non c'è una relazione meccanica tra quello che si vede e quello che si fa, ma un certo modello non aiuta a scardinare meccanismi sbagliati.

### **La Rete è, invece, un territorio di conquista e libertà anche per la donna?**

Penso di sì e sotto alcuni aspetti molto interessanti. Il mondo della Rete è talmente nuovo che ha delle caratteristiche che possono assomigliare, da una parte, alla flessibilità e al multitasking delle vite femminili; dall'altra c'è un potenziale estremamente interessante, come si è visto, ad esempio, con le donne marocchine che hanno trovato - attraverso il mercato online - la possibilità di vendere in tutto il mondo i loro tappeti. Dal punto di vista della rappresentazione invece Internet è una sfida aperta: c'è una discussione in corso ma bisogna avere fiducia in questo nuovo strumento. Esistono sempre più donne Ceo, manager di colossi americani come Yahoo, Google, Facebook. Aspettiamo e vediamo se esiste veramente una femminilità del management e dell'idea del Web.



# stereotypes can kill. but the net can liberate women

Maura Misiti, a demographics expert and researcher at the National Research Council's IRPPS Institute for Research on Population and Social Policies, specialises in studies concerning approaches to gender, particularly with regard to violence against women. She has coordinated many European and national projects, she was a consultant for the Ministry of Equal Opportunities and she has written a hundred or so scientific publications. She was one of the writers of Serena Dandini's "Talk to Me" television programme and helped write and research the book and play "Wounded to Death"

**Francesca Nicolini**

**T**he stereotypes and fallacies of a "male chauvinist" society: these are the issues we tackled with Maura Misiti at the end of her keynote speech at the 2013 IF conference entitled "The female body: between the unconscious, freedom and violence".

**How did you get interested in violence against women as a National Research Institute researcher?**

Thanks to the "Urban" project in 1996, where I worked as an expert consultant for the Ministry of Equal Opportunities and which at that time involved 26 Italian cities: a pilot scheme that mapped national centres and spawned several anti-violence networks. It's a field that fosters many different types of encounters; I came across some very interesting social organisations and so, over the years, I continued, offering the instruments of social research to the Ministry and to Daphne European projects, which focus on violence against

women and children.

**And how did "Wounded to Death" with Serena Dandini come about?**

It began with a joint effort many years ago. As well as being friends, we worked together for a long time and this project was the outcome of an idea of hers: to give murdered women a voice. I immediately joined her and followed her, offering my knowledge and expertise as well as collaborating on the drafting of the project which, as well as being a book and a play, is a social mobilisation event as well.

**What is the key to understanding the many instances of "femicide"?**

There are a number of overlapping factors. One has historical/cultural roots: in our society there is no such thing as neutrality and "masculine" is the norm. So the emergence of the women's movement has upset a deep-rooted social balance; for example, girls have excellent school and university results, but are brought up short when it comes to a career. At times, women themselves have trouble recognising violence as a crime. It's this very relationship with the masculine side that we urgently need to focus attention on: it's within couples and families that the mechanism of violence is unleashed, to the point where it becomes fatal. We need to think carefully

about women's romantic "dream of love", about the distortion created by this perspective.

**Is it true that there are more murders and violence today than in the past?**

While common murders and those associated with organised crime have seen a sharp fall in Italy and in all Western countries, the percentage of women killed has significantly increased to the point where it has reached approximately 30%. Why is that? And why shouldn't we intervene, even if it were only one woman killed or assaulted? Moreover, femicide has devastating consequences: around 20% of femicide perpetrators commit suicide, there's the associated murder of children and relatives on the scene, the suicide of women who cannot bear violence any longer and even a small percentage of women who kill their partner at the end of a cycle of violence.

**Are women "condemned" by stereotypes and prejudice? Or are the laws to protect them missing?**

The laws are out there. The recently passed decree-law no. 93 on femicide is a step forward and an important sign that politicians have taken responsibility.

I won't go into the suppressive actions planned, but extremely useful prevention steps are envisaged (a national plan

and anti-violence centres, a watchdog and training for operators), even if they naturally won't have an immediate effect. We need awareness campaigns that should be run in schools as well.

An analysis of gender stereotypes, and a careful consideration of them, is essential: the attitude that a woman's body is a tool for selling better and the taking into account of images that degrade women's lives simply strengthen prejudices... There's no direct connection between what we see and what we do, but a certain kind of model doesn't help demolish wrong reactions.

that it has characteristics that can, in a way, resemble women's flexibility and multitasking abilities; again, it has extremely interesting potential, as we've seen, for example, with the Moroccan women who have found a way to sell their carpets all over the world, thanks to e-commerce.

However, when it comes to the depiction of women, the Internet is an open challenge: there is a debate underway, but we need to have faith in this new tool.

The number of female CEOs and managers of American giants such as Yahoo, Google and



**Is the Internet, in contrast, a land of conquest and freedom for women too?**

I think so and in some very interesting ways. The world of the Internet is so new

Facebook is increasing. Let's wait and see if there really is a feminine form of management and a feminine understanding of the Web.



## sotto il segno di facebook: genitori e figli al tempo dei social

Giovanni Boccia Artieri è professore ordinario di Sociologia dei new media e Internet Studies all'Università di Urbino Carlo Bo e vicedirettore del LaRiCA (Laboratorio di Ricerca sulla Comunicazione Avanzata) al Dipartimento di Scienze della Comunicazione e Discipline Umanistiche. È coordinatore del corso di laurea in Informazione, media, pubblicità e del Dottorato in Sociologia della comunicazione e scienze dello spettacolo. Si occupa delle trasformazioni sociali e culturali della social network society e delle culture partecipative

di **Gian Mario Scanu**

**C**ome vivono e come si raccontano i giovanissimi sui social network? Giovanni Boccia Artieri, padre di una bambina di 12 anni, nell'incontro dell'Internet Festival "Dire, fare, baciare. Vivere da adolescenti ai tempi di Facebook" si rivolge ad altri genitori di figli adolescenti e pre-adolescenti, che vogliono sapere cosa provano i loro figli e capire il loro modo di esprimersi nella grande piazza dei social network.

**Lei ha coordinato il progetto di ricerca "Relazioni sociali e identità di rete. Vissuti e narrazioni degli italiani nei siti di social network".**

**Quale quadro ne esce?**

Dopo una fase iniziale in cui i social network sono stati usati in modo maniacale e ingenuo, ora si è raggiunto un buon livello di consapevolezza del mezzo, utilizzato per gli scopi più diversi. Secondo una recente indagine del Censis, per esempio, i social sono diventati la principale fonte di informazione sul Web. Possiamo affermare che oggi non esiste più una netta linea di distinzione tra vita online e offline, anzi c'è decisamente una continuità tra questi due mondi. Mentre si sta in mezzo ad altre persone si decide di fare una foto con lo smartphone e condividerla, nel frattempo si aspetta una risposta o un commento. Spazi e tempi della vita reale e digitale si sono mischiati sempre più, creando connessioni nuove.

**Come si rappresenta un adolescente in Rete? Come costruisce la sua identità?**

Gli adolescenti usano i social network per mantenere e sviluppare le loro relazioni: costruiscono la loro identità esattamente come nel mondo reale, con il vantaggio di avere nuovi strumenti che permettono loro di raccontarla come se fosse la sceneggiatura di un film o di un racconto, amplificando così gli aspetti della loro personalità che ritengono più interessanti e minimizzando o tacendo

gli altri. In questo modo si trasformano in narratori di se stessi.

**Le generazioni "social" e "pre-social" quindi raccontano le proprie emozioni e i propri sentimenti in maniera diversa?**

La generazione attuale è sicuramente più preparata a gestire i propri sentimenti in pubblico. I social network permettono di comunicare - attraverso uno specifico feed - la propria situazione sentimentale ed emotiva e questa "visibilità dei sentimenti", secondo la nostra ricerca, ha reso gli adolescenti, ma anche gli adulti, più riflessivi rispetto ai propri rapporti affettivi. Il fatto che si debba descrivere un sentimento e raccontarlo utilizzando le parole e le immagini giuste, porta a esserne più consapevoli.

**Il "Time" ha definito i nativi digitali la "me me generation": una generazione di narcisisti che privilegia l'apparire rispetto all'essere. Lei cosa ne pensa?**

Ritengo questa definizione un po' ingenerosa nei confronti delle nuove generazioni. Gli adolescenti sui social network creano degli spazi semi-pubblici, quelli che io chiamo "profili cameretta", in cui si rivolgono esclusivamente a un pubblico di coetanei. L'eccesso di fotografie e pose ammiccanti è soltanto una delle tante forme di questo linguaggio specifico: quando gli adulti guardano

dentro la loro bacheca, senza avere gli strumenti per comprendere quello che vedono o leggono, si fanno una idea che spesso non corrisponde con ciò che l'adolescente vuole trasmettere. Per questa ragione spazi come Facebook, ormai frequentati da molti adulti, sono social da cui i giovani cominciano a ritirarsi, spostando le loro conversazioni in aree più private, come i servizi di messaggiera istantanea sugli smartphone quali WhatsApp.

**Quanto è utile per gli adulti comprendere i nuovi media per capire meglio i propri figli?**

I social network sono un ambiente in cui i ragazzi vivono, quindi imparare a conoscerli, capirne i limiti e le possibilità, i rischi e le potenzialità, ci aiuta a crescere come genitori. Ai nostri figli facciamo delle domande sugli ambienti che frequentano e chi sono i loro amici, quando vanno al cinema chiediamo loro come è andata, ma raramente domandiamo cosa hanno fatto o chi hanno incontrato su un social. Si tratta fondamentalmente di imparare a condividere i loro stessi spazi, lasciando però loro la giusta libertà e invertendo i ruoli: sono i giovani che ci devono guidare, diventando i nostri insegnanti, in maniera tale che il mondo virtuale sia un luogo non di separazione, ma dove possiamo coabitare.

# born under the sign of facebook:

## parents and children in the age of social networking

**Giovanni Boccia Artieri is professor in Sociology of New Media and Internet Studies at the Carlo Bo University of Urbino and vice director of LaRiCa (Laboratorio di Ricerca sulla Comunicazione Avanzata), the Advanced Communication Research Laboratory of the Department of Communication Sciences and Humanities. He coordinates the degree course in Information, Media and Advertising and the PhD course in Sociology of Communication and Performing Sciences. His work addresses social and cultural transformations in the social network society and participatory cultures**

**Gian Mario Scanu**



Giovanni Boccia Artieri

**H**ow do the very young experience and reveal themselves on social networks? Giovanni Boccia Artieri, father of a twelve-year-old girl, at the session held at the Internet Festival entitled "Tell, do, kiss. Living as adolescents in the Facebook age" is addressing other parents of adolescent and pre-adolescent children who want to know what their children feel and understand how they express themselves amid the vast mass of the social networks.

**You coordinated the research project “Social relations and web identities. Experiences and accounts of Italians on social network sites”. What picture emerges?**

After an initial phase in which social networks were used in an obsessive, ingenuous manner, by now users have acquired a good degree of familiarity with the medium, using it for all kinds of purposes.

According to a recent Censis survey, for example, social networks have become people’s main source of information on the web. We can safely say that today there’s no longer a clear distinction between online and offline life – on the contrary, there’s definitely a continuity between these two worlds. When you’re with other people you decide to take a photo with your smartphone and share it, and wait for a reply or a comment. Time and space in real and digital life have become more and more mixed, creating new connections.

**How do adolescents portray themselves on the web? How do they construct their identity?**

Adolescents use social networks to maintain and develop their relationships: they construct their identity exactly as they do in the real world, with the advantage of having new tools that allow them to narrate it as if it were a scene in a film or a story, thus exaggerating the

aspects of their personality that they consider the most interesting and playing down or keeping quiet about the others. In doing so they turn into narrators of themselves.

**So the “social network” and “pre-social network” generations talk about their emotions and feelings in a different way?**

There’s no question that today’s generation is more willing to deal with their own feelings in public. The social networks enable people to communicate – through a specific feed – their sentimental and emotional status, and this “visibility of feelings”, our research shows, has made not only adolescents but also adults reflect more on their emotional relationships. The fact that they need to describe a feeling and talk about it using the right words and images leads them to be more aware of it.

**Time magazine defined digital natives as the “me me me generation”: a generation of narcissists who put their appearance before who they are. What’s your angle on that?**

I think such a definition is a bit harsh on the new generations. Adolescents on social networks create semi-public spaces, what I call “bedroom profiles”, in which they exclusively address an audience of their own peers. The excess of photographs and “come-on” poses is just one of the many forms

of this specific language: when adults look in on their wall, without having the tools to understand what they are reading or seeing, they come away with an idea that often doesn’t correspond to what the adolescent wants to convey. This is why spaces like Facebook, which are now frequented by many adults, are social networks that youngsters are beginning to abandon, moving their conversations to more private areas such as instant messaging services on smartphones like WhatsApp.

**How useful is understanding the new media for adults to understand their children better?**

Social networks are an environment in which youngsters live, so learning to get to know them, understanding their limitations and possibilities, their risks and potential, helps us grow as parents. We ask our children about the places they go and who their friends are, when they go to the cinema we ask them how it went, but we rarely ask what they’ve been doing or who they’ve met on a social network. It’s essentially about learning to share their spaces, while leaving them the right amount of freedom and reversing roles: it’s young people who have to guide us, becoming our teachers, so that the virtual world is not a place of separation, but one where we can cohabit.

Denis Roio (in arte Jaromil)

# il ruolo degli hacker? mettere ordine nel caos della rete

Denis Roio, classe 1977, in arte Jaromil: il più famoso hacker italiano. L'etica del "software libero" caratterizza le sue attività. Nel 2000 ha dato vita all'organizzazione di ricerca Dyne.org, con la quale ha sviluppato "dyne:bolic", una distribuzione Linux che la Fondazione del Software Libero ha raccomandato in tutto il mondo

di **Gino Silvatici**

Jaromil ha partecipato all'Internet Festival 2013 con "Societing Revolution", un panel alla Scuola Normale di Pisa sul ruolo chiave degli hacker nella politica dell'informazione del ventunesimo secolo. A margine dell'evento ha rilasciato questa intervista sul ruolo dell'hacker.

**Sono tante le definizioni di Jaromil: hacker, artista, "mediattivista". Qual è la definizione che lei dà di se stesso?**

Sono sia un hacker che un "mediattivista", ma anche un poeta e un artista. Sono una persona sempre in "transizione", che ama il nuovo. In generale un hacker è un investigatore, un "enzima" per l'umanità. Se prendiamo come metafora le teorie della semiosfera di Lotman, noi hacker siamo la membrana osmotica tra il reale e la società.

**Ma come vive un hacker?**

La maggior parte degli hacker vive in "burst mode": quando siamo concentrati su un tipo di lavoro non possiamo staccarci dal nostro computer. Mangiamo una volta al giorno, rimaniamo in pigiama anche due o tre giorni. Non appena raggiunto l'obiettivo, iniziamo un'altra attività. Il nostro corpo può certamente risentire di questo modo di vivere. Personalmente cerco di fare altro e mi dedico allo sport: concentrarsi troppo sulle attività cerebrali non fa bene!

**Pirati informatici come Snowden o Assange sono divenuti dei "vip". Che ruolo hanno gli hacker nella società di oggi?**

Chi sa troppo è scomodo, in una società in cui tutto

deve rimanere superficiale. Viviamo nel tempo di Wikileaks, dove è giusto dire tutto ed essere trasparenti. Del resto anche Beppe Grillo è arrivato alla ribalta prendendo come baluardo la trasparenza dell'informazione nella Rete. Oggi niente ha più il significato primordiale: nel mondo scientifico la retorica del marketing sta avendo il sopravvento; quando si parla di cultura si parla semplicemente di training o di disciplina. Gli hacker sono utili perché si pongono delle domande e di conseguenza guardano dietro le apparenze e rimettono a posto il caos su

Internet. Ecco perché siamo delle figure controverse.

**A proposito di Beppe Grillo e del rapporto Internet e politica: ci potranno essere in Italia "partiti pirata" come in altri paesi europei?**

Siamo attanagliati dalla logica dei partiti, non so se all'Italia ne servono altri. C'è bisogno soprattutto di rendere più efficiente lo Stato. Un "partito pirata" ha dei valori e principi da difendere e delle istanze particolari da portare avanti, e soprattutto la pirateria può inserire "meccanismi" positivi nel mondo economico o politico attraverso una maggiore trasparenza.



# the role of hackers?

## bringing order to the chaos of the internet

Born in 1977, Denis Roio, also known as Jaromil, is the most famous Italian hacker. The ethics of “free software” is central to his work. In 2000, he created the research organisation, Dyne.org, with which he developed “dyne:bolic”, a Linux distribution that the Free Software Foundation has recommended the world over

**Gino Silvatici**

Jaromil took part in the 2013 Internet Festival, featuring on “Societing Revolution”, a panel at the Scuola Normale di Pisa on the key role of hackers in the politics of information in the twenty-first century. He took time out from this event to give this interview on the role of the hacker.

**Jaromil has been defined in many different ways: hacker, artist, “media activist”. How do you define yourself?**

I’m both a hacker and a “media activist”, but also a poet and an artist. I’m someone who’s always in “transition”, who loves the new. Generally speaking, a hacker is an investigator, a “catalyst” for humankind. If we take the theories of Lotman’s semiosphere as a metaphor, then we hackers are the osmotic membrane between reality and society.

**What is the life of a hacker like?**

Most hackers live in “burst mode”: when we are focused on a particular job we can’t pull ourselves away from the computer. We eat once a day and even stay in our pyjamas for two to three days. As soon as we achieve our goal, we begin another task. Our bodies can

definitely feel the effects of living like this. Personally, I try to do other things and I’m a keen sportsman: focusing too much on mentally taxing activities is not good for you!

**Hackers such as Snowden and Assange have become very important people. What role do hackers play in today’s society?**

Anyone who knows too much is a thorn in the side of this society where everything must remain superficial. We live in the age of Wikileaks, where it’s right to tell all and be transparent. Furthermore, even Beppe Grillo came to the fore by championing the transparency of information on the Internet. Nowadays everything has lost the meaning that it once had: marketing rhetoric is gaining the upper hand in the world of science; when you talk about knowledge you are merely talking about training

or discipline. Hackers are useful because they ask themselves questions and consequently they look beyond the surface to sort out the chaos on the Internet. This is why we’re controversial figures.

**Regarding Beppe Grillo and the relationship between the Internet and politics, could we begin to see “pirate parties” in Italy like in other European countries?**

We’re grasped by parties’ way of thinking; I don’t know whether others would be useful for Italy. First and foremost, we need to make the State more efficient. A “pirate party” has values and principles to defend and specific issues to raise, and in particular piracy can bring positive “mechanisms” to the economic and political world through greater transparency.

## contatti *contacts*

<b>Telefono</b>	<i>Telephone</i>
<b>Registrar: 050-9719811</b> Relazioni esterne, nuove registrazioni, operazioni di mantenimento, questioni tecniche specifiche dalle 9:30 alle 13:00 e dalle 14:30 alle 17:30	<i>Registrars: +39-050-9719811</i> <i>External relations, new registrations,</i> <i>maintenance of domain names,</i> <i>specific technical issues</i> <i>from 9:30 to 13:00</i> <i>and from 14:30 to 17:30</i>
Opposizioni e aspetti legali, fatturazione e contratti dalle 10:00 alle 12:00	<i>Disputes and legal aspects,</i> <i>billing and agreements</i> <i>from 10:00 to 12:00</i>
<b>Utenti finali: 050-3139811</b> dalle 9:30 alle 13:00 e dalle 14:30 alle 17:30	<i>End users: +39-050-3139811</i> <i>from 9:30 to 13:00</i> <i>and from 14:30 to 17:30</i>
<b>Fax</b>	<b>Fax</b>
Unità relazioni esterne, media e comunicazione <b>050-3152713</b>	<i>External Relations, Media and Communication Unit</i> <i>+39-050-3152713</i>
<b>Email</b>	<b>Email</b>
(per Registrar) <b>hostmaster@nic.it</b> <b>hostmaster@registro.it</b> (per gli utenti finali) <b>info@nic.it</b> <b>info@registro.it</b> informazioni sulle regole di assegnazione e gestione dei nomi a dominio nel ccTLD .it	<i>(for Registrars)</i> <i>hostmaster@nic.it</i> <i>hostmaster@registro.it</i> <i>(for end users)</i> <i>info@nic.it</i> <i>info@registro.it</i> <i>informations on the rules for assigning</i> <i>and managing domain names</i> <i>in ccTLD .it</i>
<b>fatture@nic.it</b> informazioni sulla fatturazione	<i>fatture@nic.it</i> <i>information on billing</i>
<b>redazioneweb@registro.it</b> suggerimenti e commenti sul sito web del Registro	<i>redazioneweb@registro.it</i> <i>comments on the</i> <i>Registry website</i>
<b>corsi@nic.it</b> corsi organizzati dal Registro	<i>corsi@nic.it</i> <i>information on Registry courses</i>
<b>newsletter@nic.it</b> per contattare la redazione della newsletter del Registro	<i>newsletter@nic.it</i> <i>to contact</i> <i>the Registry newsletter offices</i>



